

VI 490

Villa Revese, Cavalcabò,
Arnaldi, Marsilio, Giorio,
Giorio-Marini

Comune: Sarego

Frazione: Meledo

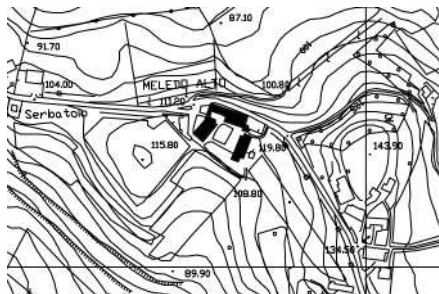
Località: Meledo Alto

Via Meledo Alto, 8

Irrv 00001537

Ctr 125 so

Dati catastali: F. 8, M. 91 / 93 / 95 / 180 /
181 / 182 / 197 / 214 / 246



A mezza costa del colle che s'inerpica dal paese si trova un nucleo di edifici distribuiti attorno a una corte. A est una chiesa trasformata in abitazione è collegata da un muro di recente costruzione a una barchessa. Il lato nord, a ridosso della strada, è delimitato dal corpo padronale, mentre a est sono un basso muretto di sassi e una barchessa con colombara. Il corpo padronale è rivolto a sud, verso la corte e la grande aia lastricata, ed è collegato a ovest con la chiesa tramite due corpi di fabbrica minori, mentre a est è affiancato da una modesta aggiunta del secolo scorso.

L'aspetto attuale mostra chiaramente che, partendo

da una situazione preesistente, sono stati effettuati dei lavori di rinnovamento senza però portare a termine il progetto e lasciando incompiuti gli interventi sulla facciata. La composizione ruota attorno alla loggia del pianterreno, ora tamponata, che interpreta liberamente il motivo della serliana proponendo tre arcate su pilastri con aperture minori rettangolari ai fianchi. La struttura mostra profili sporgenti rispetto al resto della superficie muraria e risulta decentrata verso destra, cosicché nel settore sinistro trova posto una finestra incorniciata ora trasformata in porta. Al piano superiore si dispongono a intervalli regola-



458

ri tre ampie finestre con davanzale sporgente e classica trabeazione a fregio pulvinato di foggia cinquecentesca. La semplice copertura a due spioventi e lo sporto ligneo del tetto ci avvertono dell'origine antica della fabbrica.

Gli interni, nonostante reiterate manomissioni che ne hanno alterato la planimetria, presentano alcuni elementi di spicco: in particolare, a est rimangono due camini di gusto quattrocentesco al piano terra, mentre una stanza al piano nobile conserva soffitto ligneo a travi dipinte e alcuni affreschi sopraporta. Interessante è anche l'ampia cantina voltata che si al-

lunga verso nord, al di sotto del piano stradale.

Poco discosti dalla casa padronale, si sviluppano ortogonalmente ad essa i due annessi rustici che delimitano il cortile: quello di ponente mostra caratteri di gusto gotico nel portale murato sul fronte sud, ma dichiara pesanti rimaneggiamenti di epoca successiva nei cinque archi a tutto sesto con ghiera in mattoni, poggiati su tozzi pilastri squadrati.

Molto più articolata è la barchessa di levante, inserita tra due brevi corpi avanzati alle estremità, dove si aprono due alte nicchie che dovevano essere ornate di statue, sormontate da tabelle con lunghe iscri-

Barchessa ovest (N.L.)

Caminetto al piano terra (N.L.)



zioni. Un trattamento a bugnato rustico caratterizza gli spigoli della costruzione e la cornice delle nicchie, come pure archi e pilastri della zona centrale; ad esso si contrappongono le fasce orizzontali che corrono tangenti alle chiavi d'arco, nonché le cornici che segnano i settori estremi a livello dei capitelli. Chiudono la zona superiore le finestrelle dell'attico incorniciate a bugne. Il rustico incorpora anche una torre colombara, che ha porta centinata adorna di testa e scala interna ormai piuttosto rovinata. Sulla fronte, il tamponamento di alcune arcate e l'aggiunta di superfetazioni moderne impediscono una lettura organica dell'insieme.

Stando ai documenti pervenuti, l'intera corte faceva parte di un complesso agricolo quattrocentesco, già appartenuto ai Revese e ai Cavalcabò, acquistato verso il 1547 da Vincenzo Arnaldi, uno dei più ricchi e influenti aristocratici vicentini dell'epoca. Sembra che a causa dell'insorgere di liti con gli eredi della famiglia Cavalcabò il nobiluomo abbia commissionato ad Andrea Palladio la ristrutturazione degli immobili, per incrementarne il valore in vista della causa legale intentata contro le sue proprietà (Verlato 1996-1997). Il fine strumentale che dà l'avvio a questi interventi viene confermato dal fatto che i lavori risultano sospesi già al principio del 1556, e anche se nel 1565 Palladio invia da Venezia il disegno dei soffitti delle stanze dietro la loggia, poco dopo, avendo trovato un accordo, Vincenzo interrompe definitivamente il cantiere e affitta la casa senza portare a termine l'opera. Nonostante tale evidente incompletezza, la villa acquista grande interesse in relazione all'attività dell'architetto, perché documenta il processo di modernizzazione di un complesso agricolo-residenziale asimmetrico e architettonicamente superato, anziché la sua semplice sostituzione con edifici nuovi. Così, pur mantenendo il carattere di un vecchio podere di collina, nelle trasformazioni realizzate tra il 1549 e il 1556 la villa denota già forme e principi

caratteristici dello stile palladiano, così come documentano i disegni autografi conservati presso la Biblioteca Bertoliana di Vicenza (*Andrea Palladio* 1975). Per quanto concerne la barchessa posta sul lato est del cortile, che non appare nelle mappe cinquecentesche del sito, le iscrizioni poste sopra le nicchie laterali la dicono costruita nel 1740 per volere dei fratelli Fabio, Enea e Bernardo Arnaldi. Il progettista va riconosciuto nello stesso Enea Arnaldi, architetto dilettante e scrittore d'architettura, cui si deve anche la conservazione di un interessante plico di documenti riguardanti la villa.

Barchessa est (N.L.)



459

Intorno al 1810 la proprietà passò ai Marsilio e nel 1860 circa venne acquistata dalla famiglia Giorio: nel corso di quel secolo gli edifici subirono alcune modifiche e rifacimenti, particolarmente visibili nel rustico occidentale più antico. Durante gli ultimi cinquant'anni la situazione è però notevolmente peggiorata, con la chiusura della loggia della casa e la frammentazione degli spazi interni, la perdita della vera da pozzo forse realizzata su disegno palladiano, la trasformazione di tutta la zona attorno all'ex chiesa di San Nicolò e la conseguente distruzione del vecchio portale d'ingresso alla corte, ornato da stemmi nobiliari e risalente ai primi decenni del Cinquecento.



I rustici negli anni sessanta del Novecento (Fototeca CISA)

Soffitto con decorazione al piano nobile (N.L.)

Lapide incisa della barchessa est (N.L.)